

IL COMLOTTO AL POTERE

di

Donatella Di Cesare

Per gentile concessione dell'autrice pubblichiamo un estratto da *Il complotto al potere*, Einaudi editore 2021

Il dispositivo del complotto

Si guarda di solito al complotto dall'esterno e in modo strumentale. Da qualche parte è in atto un complotto. Oppure è già avvenuto e potrebbe ripetersi. Perciò viene concepito, a seconda dei giudizi, come una superstizione, una patologia, una menzogna, un veleno.

Forse occorrerebbe finalmente un cambio di prospettiva per considerarlo invece dall'interno. Il complotto allora si estende e si aggrava. Perciò appare anzitutto la forma politica che resta nel tempo dell'eclissi della politica. Non si tratta di una forma qualsiasi, bensì di un «dispositivo» nel senso in cui la filosofia ha elaborato questo concetto riflettendo sulla tecnica. Il complotto non è un mero strumento di cui il potere si serva, uno tra gli altri. Piuttosto è il dispositivo in cui il potere si articola, si esercita, si dissimula. È la maschera del potere ne tempo del potere senza volto.

Proprio perché è un intreccio 'double face', il complotto risponde a quello sdoppiamento della realtà che caratterizza la politica contemporanea nella sua profonda metafisica. Mai come ora, infatti, la realtà sembra così rigidamente programmata e pianificata, al punto da essere del tutto prevedibile. Mai come ora si rivela così fragile e inconsistente, al punto da suscitare un'inquietudine senza precedenti.

Dato che il valore metaforico non è mai venuto meno, quando si parla di complotto si immagina una trama, una rete di legami, un ordito che può dilatarsi. Certo è che proprio questa immagine si è ampliata e il complotto è diventato vasto quanto il mondo. Ha contribuito decisamente a ciò la tecnica. La rete ha connesso il mondo, lo ha collegato da un polo all'altro, lo ha avvolto e avvoluppato, circondato e circoscritto, fino a modificarne l'immagine stessa. Il mondo della rete è la rappresentazione tecnica del mondo: cavi telematici, linee elettriche, fibre sintetiche, flussi mobili che, in un dedalo di nodi, un labirinto di raccordi, corrono, si ramificano, si intersecano nell'aria, negli abissi degli oceani, nei meandri della terra. Tecnologia hard e tecnologia soft si danno il cambio in tutte le latitudini del cyberspazio. Non si limitano a informare – ma formano. Ordinano, allestiscono, regolano.

Non siamo più cifre nell'ordinatore di Dio. Siamo catturati nella rete onnipresente che dispone segretamente il mondo. Linee invisibili e cavi impalpabili ci inseguono ovunque. Lì dove arrivano e partono messaggi il potere si manifesta e il sospetto aumenta. D'un tratto il mondo appare organizzato e controllato da un enorme complotto. Il mondo è divenuto complotto – il complotto è divenuto mondo. E questo grazie all'immagine tecnomediativa.

Non è più il singolo intrigo, la macchinazione di chi opera dietro le quinte il cui segreto politico va portato alla luce. Piuttosto il segreto è quello del mondo irretito nel complotto, o, per meglio dire, del complotto mondiale. Il richiamo all'immagine non deve, però, fuorviare: la questione non si limita alla spazialità alla visibilità. Il complotto è la forma in cui oggi intendiamo il mondo e abitiamo.

Quando si parla di «dispositivo», si intende la traduzione del celebre termine *Gestell* che Martin Heidegger ha introdotto nella filosofia per indicare l'impianto della tecnica.¹ Predisposta in vista del dominio e del controllo, come se fosse uno strumento neutrale al servizio dell'umanità emancipata, la tecnica svela il suo volto oscuro e conturbante. Da tempo il meccanismo è diventato incontrollabile, l'ingranaggio procede autonomamente, l'impianto ordina e dispone. Il soggetto moderno, convinto di poter dominare tutto attraverso la tecnica, viene scalzato. Il progettista diviene il progettato. E scopre di essere impiegato in una produzione illimitata, restando funzionario nella fabbrica dell'ordinare.

Il mondo del complotto è quello retto e orientato dall'impianto della tecnica dove la realtà è costruita, se non addirittura manipolata, dalla rete mediatica. M il «dispositivo», nel modo in cui Giorgio Agamben legge il pensiero di Michel Foucault, indica anche la *oikonomia*, cioè la macchina governamentale, la pura e semplice amministrazione nell'epoca in cui la politica è sospesa.² Questa macchina che gira incessantemente, anziché seguire un disegno provvidenziale di salvezza, rischia di condurre il mondo verso la catastrofe.

Non si comprenderebbe la vastità del complotto, che ha assunto estensione planetaria, se non lo si considerasse nel suo aspetto non solo tecnico, ma anche economico e politico. Il complotto è infatti la forma costitutiva di un mondo piegato alla *hybris* capitalistica e dominato dall'onnipotenza dello Stato. Proprio lo Stato, questa costruzione artificiosa e profondamente ambigua, promessa di protezione e sicurezza, minaccia di cattura e insicurezza, è il grande spettro de complotto. Non sono più solo i lugubri apparati burocratici, i servizi segreti quintessenza dello spionaggio e dell'attività occulta. È lo Stato stesso, nel suo saldo nesso con la tecnica e il capitalismo ad apparire sempre più come un vasto complotto. Questa è, in fondo, la rivelazione più recente ed eclatante, a cui preludeva già la vocazione totalitaria del complotto. Da tempo il paesaggio politico è allarmato dal fantasma dello Stato mondiale, fonte di apprensione, tema di accuse. Il complotto di Stato diventa per ciò stesso non semplicemente vasto, bensì un complotto mondiale.

¹ Cfr. MARTIN HEIDEGGER, *L'impianto*, in Id., *Conferenze di Brema e Friburgo*, a cura di P. Jaeger, ed. it. di F. Volpi, trad. it. di G. Gurisatti, Adelphi, Milano 2002, pp. 45-70; Id., *La questione della tecnica*, in Id., *Saggi e discorsi*, trad. it. di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976, pp. 5-27.

² Cfr. GIORGIO AGAMBEN, *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Milano 2006.

Come sottrarsi? Dove fuggire? Non ci sono scappatoie. Nell'Impero del Complotto tutti sono inermi al cospetto di un dispositivo tecnico-statuale insondabile. Il potere senza volto è disseminato segretamente con una sagace opacità che non consente di rinvenirne le tracce, di ritrovare i fili. Ciascuno è gettato nella vertigine del complotto, dove si sente manovrato da sconosciuti, a loro volta manovrati. Perciò l'esistenza è insieme iperorganizzata e del tutto imprevedibile. Se il complotto è al cuore dello Stato è perché il potere viene esercitato non solo attraverso il complotto, ma anche grazie alla minaccia di imminenti complotti, esterni e interni, richiamati costantemente come avvisaglia e sfida per la sopravvivenza.

È possibile decostruire la metafisica politica senza attendere la fantomatica rivelazione del segreto? Tutto sarebbe altrimenti votato all'attesa spasmodica e inconcludente che, smascherato il complotto, venga meno lo sdoppiamento della realtà. Solo allora finirebbero per coincidere quella apparente ma fittizia e quella nascosta ma effettiva. Ma esiste davvero un segreto, un sapere finale, un ultimo fondamento su cui tutto si regge? Oppure il segreto è proprio l'inesistenza del segreto, come di ogni fondamento ultimo? Pretendere di accedere a una realtà altra, situata al di là, nascosta e vera, sarebbe letale e autodistruttivo.

È quel che emerge da *1984* di George Orwell, dove Stato e Complotto si compenetrano in un ordine biopolitico che interviene fin nell'intimo della vita. Come in un lungo percorso iniziatico, l'ultimo segreto è l'inesistenza del segreto: non c'è alla base di quell'ordine un sapere ultimo e un ultimo fondamento. Non prestarvi fede e non cercarlo è la via di salvezza, la possibilità di sopravvivenza.

Bisogna allora smascherare il complotto, ma solo se lo si intende come quel dispositivo di potere che è un'esigenza arcaica, perché fa credere che si possa e si debba cercare un'*arché*, un principio e un comando nella spiegazione del mondo e dei suoi eventi.